

Il coraggio e i rischi della sfida centrista

di **Stefano Folli**

Due commenti fra i tanti sull'opzione politica di Mario Monti come capo politico della coalizione centrista. Il "Financial Times" si domanda se il premier sarà abbastanza abile «da ritagliarsi uno spazio nuovo nella netta opposizione sinistra-destra che esiste in Italia». E il francese "Le Monde" scrive che Monti «ha scelto il suo campo. E i suoi nemici».

Difficile non essere d'accordo. Il sogno o la speranza di un terzo polo accompagna la nostra storia democratica almeno dagli anni Cinquanta. Ma a ben vedere il progetto montiano ha poco da spartire con quelle remote ambizioni, coltivate soprattutto da intellettuali ed esponenti politici laici. La coalizione di cui il premier costituisce il motore non punta al terzo posto, ma perlomeno al secondo. Intende cioè sostituire a tutti gli effetti l'"area Berlusconi" come punto di riferimento del centrodestra liberal-moderato. Un mondo che può considerarsi la proiezione italiana del Partito Popolare europeo e che da tempo osserva con un certo sgomento le evoluzioni dell'ultimo Berlusconi, il "populista" ormai fuori da quel circuito europeo di cui invece Monti si considera un sicuro interprete.

Ora non è un caso che il fondatore del Pdl, il dominatore della scena politica negli ultimi diciotto anni, si sia scatenato contro l'ex tecnico di Palazzo Chigi. Come dice "Le Monde", Monti si è scelto i suoi nemici. E il primo, il più ingombrante di tali nemici, è senza dubbio un Berlusconi giunto quasi all'epilogo, ma strenuo combattente contro chi gli sta sottraendo ogni ruolo politico e forse la maggior parte dello spazio elettorale.

La logica del "Porcellum" impedirà ai montiani di essere primi in Parlamento, salvo clamorosi colpi di scena, ma la batta-

glia nell'area moderata (chiamiamola così) è in corso e il premier ritiene di avere buone probabilità di vincerla contro il suo predecessore. Che infatti per contrastarlo tenta di rubare consensi a Beppe Grillo, in una rincorsa un po' assurda che la dice lunga sullo stato di salute del nostro sistema politico.

Continua ▶ pagina 7

ROMA

■ All'indomani del lungo vertice che ha ufficializzato la sua leadership della coalizione centrista, Mario Monti se ne va a Venezia con moglie, figli e nipoti godendosi il sole della laguna. Il premier vuole mostrarsi lontano dalla campagna elettorale, ma certo non è inconsapevole di essere ormai seguito passo passo da stampa e fotografi. Così a chi gli chiede un commento sui duri attacchi di Berlusconi si limita a dire, con un mezzo sorriso, «ho parlato anche troppo». Preferisce semmai lanciare un messaggio di ottimismo agli italiani. «Sono convinto che la situazione dell'Italia migliorerà se tutti lavoriamo a questo scopo». Poi l'augurio per l'anno che verrà: «Spero che il 2013 sia come questa stupenda giornata di Venezia».

La svolta decretata venerdì non consente tempi morti. Vale per Monti ma anche per i suoi alleati. Casini di buon mattino ha già convocato una conferenza stampa. Il leader dell'Udc vuole marcare la vittoria ottenuta con la bocciatura del listone che avrebbe significato lo scioglimento del partito e derubricato il suo ruolo da leader a esponente della coalizione. Ci è riuscito per una convergenza, più che per una unicità d'interessi. Quale ad esempio quello dei montezemoliani (anche loro contrari alla lista unica) a non mischiarsi con i politici.

Un obiettivo che probabilmente ha convinto alla fine anche Monti, inizialmente sponsor del listone, ma ora affatto dispiaciuto, visti gli ultimi sondaggi, di poter andare alla conta interna con una sua lista civica. Non è stata però una scelta a costo zero. Corrado Passera ha infatti deciso di fare un passo indietro. Il ministro dello Sviluppo economico, preso atto che la causa della lista unica da lui perorata (i maligni dicono che la sponsorizzasse anche perché ne avrebbe assunto la guida come vice di Monti) ha fatto sapere che non si candiderà. In compenso si ufficializza la new entry di Franco

Frattoni (Pdl) che decide di appoggiare apertamente il premier e si prepara un incontro con Oscar Giannino per allargare la coalizione a Fermare il declino.

Casini minimizza, nega contrasti con Passera («rispetto le sue posizioni, è tra le persone che stimo di più») e attacca chi, come Berlusconi, dà per scontata l'alleanza con il Pd («non saremo la stampella di Bersani»). Ma anche lui paga un prezzo. Ai suoi ha garantito la sopravvivenza del partito e la presenza sulla scheda elettorale dello scudocrociato. Sui nomi in lista però, nonostante ieri abbia pronunciato un perentorio «i candidati dell'Udc li decido io», sa bene di doversi muovere in spazi angusti, quali una fedina penale immacolata, il non avere conflitti d'interesse e una presenza in Parlamento non superiore a 15 anni. Requisiti sui quali l'ultima parola spetterà a Enrico Bondi, il supercommissario sulla spesa pubblica cui Monti ha ora affidato il compito della due diligence sulle liste. «Abbiamo sottoscritto l'agenda Monti e i nostri candidati passeranno l'esame di Bondi. Seminare zizzania è tempo perso, avanti tutta!», chiosa su twitter il leader Udc. Ma non sarà facile, tant'è che a chi gli chiede se ci saranno Cesa e Buttiglione, è costretto a rispondere che semmai «sono il segretario e il presidente del partito a decidere se ci sarò io». Poi sposta l'attenzione sull'agenda Monti, prospettandone integrazioni di matrice Udc a tutela anzitutto delle famiglie.

B.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO IL VERTICE

La scelta di Monti

■ Una lista unica al Senato. Due o più liste alla Camera. Con un denominatore comune nello slogan "Agenda Monti per l'Italia". È questo il risultato del vertice di due giorni fa tra Monti e i principali esponenti delle forze politiche (Udc e Fl) e della società civile che lo sostengono. Un vertice nel quale Monti ha accettato la guida della coalizione centrista (anche se il termine non piace al Professore). Monti ha preteso però l'ultima parola sui candidati in lista

Il forfait di Passera

■ Il ministro Corrado Passera ha deciso alla fine di non candidarsi con Monti. Non avrebbe condiviso la mancata presentazione di una lista unica anche alla Camera, considerata un elemento di innovazione politica più chiaro verso gli elettori. Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini ha smentito però liti con Passera. E ha detto: «Considero le sue motivazioni con grandissimo rispetto. È una delle persone che stimo di più e che mi sono più amiche»

ADESIONI E CANDIDATURE

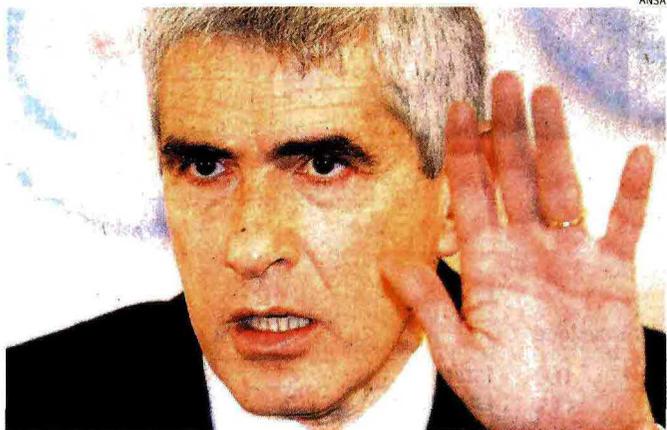
Frattoni: sosterrò l'agenda del professore. Ex popolari del Pd verso una lista. Cancellieri smentisce un suo impegno

Prime tensioni nella federazione centrista: il passo indietro di Passera dopo l'alt alla lista unica e il ruolo del supercommissario

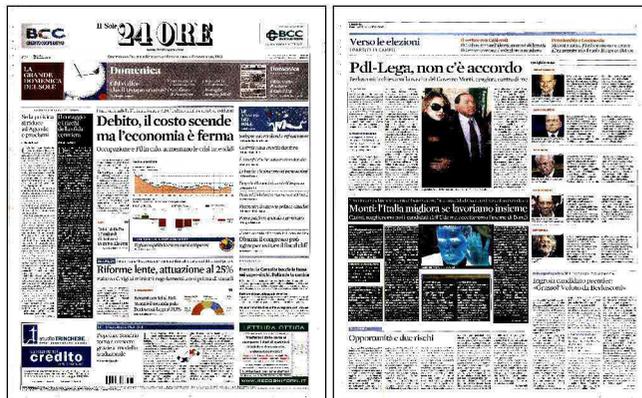
Monti: l'Italia migliora se lavoriamo insieme

Casini: sceglieremo noi i candidati dell'Udc ma accetteremo l'esame di Bondi

www.ecostampa.it



Leader Udc. Pier Ferdinando Casini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.